

Si lavora alla copertura, allarme di **Confindustria digitale** sul ritardo

Decreto crescita, ultimi scogli

ROMA - Un pacchetto che costa 300 milioni di euro, ma che ne smuove 2,5 miliardi. È il decreto Sviluppo bis, ormai «definito» nelle grandi linee, ma su cui i lavori sono ancora in corso, almeno stando all'ultima bozza: in particolare per quanto riguarda un paio di articoli oggetto di attenzione da parte del Tesoro e su cui si cercherà la quadra entro il 4 ottobre, in tempo per il prossimo Consiglio dei ministri.

A descrivere tempi e contenuti del decreto legge, che arriverà «sicuramente la prossima settimana» e che sarà «immediatamente operativo» è il Capo dipartimento alle Comunicazioni del ministero dello Sviluppo economico, Roberto Sambuco. Il pacchetto, ha spiegato nel corso della trasmissione Radio Anch'io, «è definito» e non è stato varato ieri solo per l'assenza del presidente del Consiglio, Mario Monti, ancora impegnato negli Stati Uniti. Guardando l'ultima bozza disponibile, tuttavia, emerge che qualche intoppo ancora c'è.

Si tratta in particolare di due articoli, il 50 e il 54, «in riformulazione dopo i rilievi del ministero dell'Economia e delle Finanze», che riguardano l'Iva per cassa e il fondo di garanzia per le start-up: la prima norma dovrebbe prevedere l'estensione alle start-up innovative con volumi d'affari non superiore a 5 milioni la possibilità di pagare l'Iva non al momento dell'emissione della fattura, ma quando questa viene effettivamente saldata; la seconda norma in «riformulazione» è quella relativa al fondo di garanzia, che prevedeva in origine di una dotazione iniziale di 50 milioni di euro.

I tecnici dei ministeri hanno dunque tempo ancora fino al Consiglio dei ministri fissato per il 4 ottobre per trovare le necessarie coperture, ma il ritardo preoccupa le imprese, in particolare quelle coinvolte nella realizzazione dell'Agenda digitale: «Serviranno 60 giorni per l'approvazione in Parlamento, ma poi ci sono più di 50 provvedimenti ministeriali che dovranno essere adottati e quindi rischiamo di andare oltre la durata della legislatura», ha dichiarato allarmato **Stefano Parisi**, presidente di **Confindustria Digitale**, ipotizzando che i ritardi non siano da addebitare ai problemi di copertura: «Ho paura invece - ha detto - che ci sia una certa resistenza da parte degli apparati dell'amministrazione, che non hanno voglia di impegnarsi per mantenere i propri centri di potere».

